

Distretto agrumi Sicilia: «Stop alla deregulation»

Disatteso l'accordo quadro sui succhi di frutta. «Rischia di creare seri problemi sul fronte occupazionale»

GIORGIO PETTA

PALERMO. Non c'è più tempo da perdere. La campagna agrumaria entra nel vivo, compresa la produzione dei succhi di agrumi "made in Sicily". Federica Argentati, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia, sollecita vertici regionali e aziende di produzione e trasformazione a perfezionare l'Accordo quadro siglato il 14 marzo 2014 con la Regione sulla base della L. R. 12 maggio 2010 n. 11, per la valorizzazione di succhi di agrumi di qualità provenienti da colture dell'isola e dei relativi sottoprodotti del processo di trasformazione.

«Dopo la firma di quell'Accordo quadro - spiega - le aziende siciliane di produzione e quelle di trasformazione avrebbero dovuto confrontarsi e concordare qualità, quantità e prezzo degli agrumi da destinare alla produzione di succhi "Made in Sicily" con materie prime certificate provenienti dalle campagne siciliane. Un accordo importante che, se opportunamente sviluppato, avrebbe garantito - aggiunge Argentati - molteplici vantaggi per l'agricoltura siciliana, una delle voci più importanti del Pil isolano. Da un lato, la possibilità per produttori e imprese siciliane di negoziare fra loro un prezzo congruo per le future campagne agrumarie; dall'altro, la valorizzazione degli agrumi siciliani e dei succhi, prodotti di qualità dei quali è possibile seguire la tracciabilità di materie prime e dei loro derivati. Con il risultato di bloccare l'attuale deregulation che, di fatto, scontenta tutta la filiera. Senza contare - sottolinea - il valore aggiunto, in termini di immagine del territorio siciliano che, con una produzione aggregata, si presen-

ta compatto e competitivo sul mercato globale».

Una deregulation che rischia di creare problemi sul fronte occupazionale. «Più volte, invano, ho sollevato il problema - sostiene Salvatore Imbesi, amministratore di Agrumi-Gel - cercando di contribuire direttamente con azioni concrete. Evidentemente la questione viene sottovalutata o comunque non affrontata in maniera adeguata. Se restano le condizioni attuali, sarò costretto a chiudere la mia impresa con ripercussioni negative sia sull'intera filiera che sull'occupazione».

Per la Argentati è paradossale che - a fronte di un contesto internazionale caratterizzato da globalizzazione degli scambi commerciali, forte concorrenza delle produzioni estere, problematiche ambientali e di supporto alla filiera in generale - in Sicilia manchi la regolamentazione del comparto agrumicolo del prodotto trasformato che ha costretto tante piccole realtà a chiudere.

«Senza accordi di filiera con cui le imprese stabiliscano per un triennio prezzi, qualità e quantità del prodotto da destinare alla trasformazione - conferma Giuseppe Di Silvestro, presidente di CIA Catania - la Sicilia non riuscirà mai a crescere. Se ne parla, ma senza risultati». Di qui l'appello di Federica Argentati: «Gli organi istituzionali e in particolare la Regione devono avviare un'azione concreta per regolamentare il comparto agrumicolo siciliano del trasformato che versa oggi in profonda confusione e che, senza interventi strategici e funzionali, potrebbe essere destinato al declino».

GIORGIO PETTA

RAGGIUNTO UN COMPROMESSO DOPO QUATTRO ANNI DI NEGOZIATO. ITALIA SODDISFATTA

Come nascono gli Ogm

I due metodi per produrli

CHE COSA SONO Organismi che hanno nel proprio DNA geni che in natura appartengono ad altri organismi



Ogm, l'Ue dà ai Paesi libertà di scelta

STRASBURGO. Dopo quattro anni di negoziati, gli Stati membri dell'Unione europea hanno raggiunto l'obiettivo di poter scegliere se limitare o vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati (Ogm) sul proprio territorio nazionale. Ora mancano solo l'imprimatur del Consiglio e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale Ue, poi toccherà ad ogni Paese recepire le nuove regole, in primavera. Un accordo sullo spinoso dossier Ogm «non era scontato» fa notare il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, a cui segue il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, secondo cui questa direttiva costituisce un «grande risultato» per l'Italia. Oggi sono nove i Paesi, come l'Italia, che hanno bandito la coltivazione del mais MON810, l'unica coltura alimentare consentita in Europa, mentre sono cinque Paesi Ue e sopra tutti la Spagna, a coltivarlo.